



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFM Cap

A SIMILITUDINE DI LUI

Lettera circolare 23

25 gennaio 2005

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

| | |
|---|----|
| "È lecito o no curare di sabato?" | 7 |
| "Gli invitati sceglievano i primi posti..." | 11 |
| "Va' a metterti all'ultimo posto..." | 13 |
| "Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi..." | 16 |
| Conclusione..... | 19 |

Lettera circolare 23
"A SIMILITUDINE DI LUI" COSTRUIRE LA COMUNIONE
IN UN MONDO DI RELAZIONI ASIMMETRICHE

(Terza parte di una serie)

Prot. N. 000031/05

"Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato ad immagine del Figlio suo diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito" (Am V, 1 : FF 153)

A tutti i fratelli e a tutte le sorelle dell'Ordine

Cari fratelli e care sorelle,

1.1 Il Settimo Consiglio Plenario dell'Ordine, *La nostra vita fraterna in minorità*, si è svolto nel nostro convento del Cristo Risorto ad Assisi nel marzo 2004. Come parte della nostra preparazione al Consiglio Plenario ho scritto due Lettere circolari: *Quello eccessivo amore* (Circolare 21), che è una meditazione sul mistero della croce, così essenziale per Francesco nell'abbracciare la via dell'umiltà; e *Il coraggio di essere minori* (Circolare 22), che porta l'attenzione sulle implicazioni del valore della minorità, valore che qualifica la fraternità fondata da Francesco. Con la presente lettera riassumo ora tali riflessioni alla luce delle proposizioni del Consiglio Plenario.

1.2 Nei Vangeli troviamo Gesù seduto a tavola con gli apostoli, i pubblicani, i farisei, le prostitute, con devoti fedeli, ricchi e poveri, scribi e sadducei, con amici e nemici allo stesso modo. Il festivo banchetto di amicizia è l'immagine preferita per descrivere il Regno: "*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio...*" (Lc 13,29). L'amicizia del banchetto di festa era lo strumento privilegiato per la costruzione delle relazioni del Regno. Il Papa Giovanni Paolo II usa il linguaggio dell'amicizia per descrivere il significato interiore della comunione della Chiesa: "...per saper condividere le sue [del fratello di fede] gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia" (NM 43). Il cap. 14 di Luca si apre con le parole: "*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare...*" (Lc 14,1). Attraverso il banchetto festivo Gesù ci insegna come edificare la comunione, la fraternità del Regno.

"È lecito o no curare di sabato?"

(Lc 14,3)

2.1 Quando entra nella casa, Gesù si trova subito di fronte ad un uomo idropico. Pone allora la questione: "*È lecito o no curare di sabato?*" (Lc 14,3). La domanda è di estrema importanza. Nel riposo del sabato i fedeli ebrei riconoscono l'umana impotenza di fronte al trascendente potere di Dio. Nel libro dei Maccabei (cfr Mac 2,29-38) un migliaio di giudei muoiono per mano di Antioco Epifane, perché i loro soldati si rifiutano di prendere le armi nel giorno di sabato. Non vogliono profanare il sabato neppure per proteggere le loro stesse mogli e i loro bambini! È facile per noi considerare la domanda di Gesù semplicemente come una provocazione al rigido legalismo degli scribi e dei farisei. Si tratta, invece, di una nuova rivelazione. Gesù ridefinisce la trascendenza di Dio come trascendenza di Amore. "*Il Figlio dell'uomo è signore del sabato*" (Lc 6,5). "*Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o del male, salvare una vita o perderla?*" (Lc 6,9).

2.2 L'amore trinitario, che è allo stesso tempo trascendente e umile, domina l'esperienza di Francesco. Le sue preghiere e i suoi scritti sono pieni di lodi alla Trinità. Come gli ebrei della sacra Scrittura, egli sta in riverente timore davanti a Dio, che è il "Santo Altro" e il Trascendente:

"Altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre, Figlio e Spirito Santo,... senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli" (Rnb XXIII,11:FF 71).

L'incarnazione non cambia la relazione trinitaria! Anzi, tale relazione irrompe nel tempo e nella storia, divenendo così parte della nostra esperienza umana. L'umiltà è la sua principale caratteristica: "*Questo Verbo del Padre... ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità*" (Lf I,4:FF 181).

2.3 Nel nostro mondo incentrato sull'uomo, il Figlio assume l'immagine della nostra umanità. Nel mondo di Francesco incentrato su Dio, noi assumiamo l'immagine del Figlio. Tutt'e due i modi di concepire sono corretti, ma quello di Francesco è molto più profondo:

*"Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché **ti ha creato e formato ad immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito**" (Am V,1:FF 153).*

Nella contemplazione di Gesù, Francesco scoprì l'intima relazione tra il Padre e il Figlio. Tale relazione definì la sequela di Francesco. Come il Figlio, "*questo Verbo del Padre*", è il modello secondo cui siamo creati, "*Dio ti ha creato e formato a immagine del Figlio suo diletto secondo il corpo*", così il Figlio diviene il modello della nostra risposta a questo amore oblativo, "**a similitudine di lui secondo lo spirito**" (Am V,1:FF 153). Come noi siamo stati abbracciati dall'amore oblativo del Padre nell'incarnazione, "*questo Verbo del Padre... ricevette la carne della nostra umanità e fragilità*", così noi dobbiamo abbracciare la totalità della risposta del Figlio rivelata nell'umile, "*eccessivo amore*" della croce:

"Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre" (LOrd II, 28-29:FF 221).

2.4 Pieno del profondo desiderio di rispondere al Padre "**a similitudine di lui**", Francesco abbraccia la via del Vangelo, "lo stesso fondamento della vita fraterna", che "**ci conduce all'intima relazione con la Trinità**" (VII CPO 1b)¹. Questa è la nostra maniera privilegiata di fare, di divenire chiesa. Il Papa Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa ha la sua origine nella Trinità e trova la sua identità nell'amore trinitario: "La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dall'amore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5,5), per fare di tutti noi 'un cuore solo e un'anima sola' (At 4,32)" (NM 42).

2.5 La Chiesa trova la sua missione nello stesso amore trinitario: "È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come 'sacramento', ossia 'segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano' (LG 1)" (NM 42). La missione della vita fraterna è quella "**di estendere nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine**" (VC 41). La Trinità è un mistero inesauribile che sfida ogni definizione, ma, come un

¹ Per il testo italiano delle proposizioni del VII CPO, v. *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* [di qui in avanti AOFM^{Cap}], 120 [2004], 786 e sgg. Per il testo italiano delle proposizioni del VI CPO, v. AOFM^{Cap}, 114 [1998], 824 e sgg.

diamante dalle molte sfaccettature, riflette una bellezza nuova e sorprendente da ogni angolo differente e sotto ogni differente luce:

"Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo* proclama 'Tu sei umiltà!' (LodAl 6:FF 261). Infatti il nostro Dio Trinitario è per natura relazionale, cioè è libera comunione di Persone senza dominazione o subordinazione" (VII CPO 1a).

La Trinità è relazione senza dominazione. Il Figlio non è controllato o messo in ombra dal Padre e, a sua volta, non delimita lo Spirito Santo. I doni del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono sempre pienamente attuati senza limitazione o subordinazione nella Relazione Trinitaria. Partendo da questo aspetto del mistero trinitario che sgorga dalla prospettiva particolare di Francesco, il Consiglio Plenario specifica ciò che per un frate minore significa "estendere nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine". Il Consiglio afferma che, siccome l'umiltà apre i cuori umani all'esperienza della relazione divina, quando noi viviamo come autentici frati minori, "progressivamente realizziamo una libera comunione di persone senza dominazione né subordinazione, arrivando così alla vera umiltà" (VII CPO 1a). Per Francesco e per il Consiglio Plenario la verità è chiara: le relazioni libere e giuste salvano!

Quando l'Amore trinitario è esploso nel mondo nell'incarnazione, una nuova e vitale forza di unità è stata rivelata alla famiglia umana: "*A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio... i quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*" (Gv 1,12-13). Vivendo questo amore trinitario, diveniamo segno e sacramento dell'intima unione di Dio con il genere umano, anzi con tutta la creazione:

"Francesco ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli: fratello sole, sorella luna, ecc. (cfr Cant:FF 263). Egli non si è mai chiamato semplicemente 'Francesco', ma sempre 'frate Francesco'. Essere 'fratello' rivelava il suo sentirsi in relazione con ogni creatura a cui Dio lo chiamava" (VII CPO 1c).

2.6 La trascendenza di Dio è la trascendenza dell'amore umile, che si dona. Francesco è così totalmente assorbito in questo mistero della relazione trinitaria che nelle *Lodi Dio Altissimo* le sue parole risuonano non come testimonianza di uno che ha percepito la relazione trinitaria dall'esterno, ma come testimonianza

di ciò di cui egli ha avuto esperienza dall'interno! Questa esperienza è il fondamento della minorità:

"La minorità nasce in Francesco di Assisi come stupore di fronte all'amore di Dio, che per liberarci dal male e introdurci nella vita divina non ha esitato a donare il suo Figlio che è diventato uomo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (cfr Fil 2,6-8; 2Lf I: FF 181-185), facendosi così minore e sottomesso a tutti" (VII CPO 2).

"Gli invitati sceglievano i primi posti..."

(Lc 14,7)

3.1 Prendendo posto a tavola, Gesù osservò "*come gli invitati sceglievano i primi posti*" (Lc 14,7). Il Regno delle relazioni libere e giuste deve essere stabilito nel mondo reale dell'ineguaglianza e del potere. Ciò era vero al tempo di Gesù. Ciò è egualmente vero oggi. "Le scienze sociali moderne affermano con chiarezza che a causa dei rapporti sociali non simmetrici è impossibile vivere senza esercitare il potere" (VII CPO 18). Le relazioni sociali sono asimmetriche, perché non ci sono persone umane che siano completamente eguali l'una all'altra: una ha maggiore esperienza, un'altra è più intelligente, un'altra ha maggiore bellezza fisica, un'altra ancora è istruita o possiede altre abilità, mentre una è nata in America del nord e non in Africa. Le differenze e le disuguaglianze fra le persone sono tanto varie quanto il numero delle persone stesse! La proposizione conclude: "è impossibile vivere senza esercitare il potere". Il potere entra in ogni relazione umana.

3.2 Il nostro mondo è modellato dalle forze dominanti del potere economico, militare e tecnologico, forze che producono strutture di ingiustizia ed enormi sofferenze umane. Il Consiglio Plenario indica alcune delle conseguenze del potere strutturato dominante:

"...iniqua concentrazione del reddito che produce un gran numero di migranti;... poteri usati a proprio vantaggio che emarginano i poveri e distruggono l'ambiente; rapporti marcati dal dominio e dalla stratificazione sociale; etnocentrismo e intolleranza religiosa; una cultura che cerca cambiamenti mediante la violenza" (VII CPO 6).

La natura asimmetrica delle relazioni umane porta all'abuso di potere, e alcune delle sue espressioni possono anche deformare la vita dei frati:

- "Atti deliberati di violenza, linguaggio sprezzante, minacce dirette o indirette...

- Lo sfruttamento sessuale e l'abuso di un'altra persona è un'offesa più grave contro la minorità francescana che contro la castità.

- Partecipiamo passivamente ad atti di sopraffazione e di degradazione degli altri quando accettiamo la violenza e il sesso esplicito come forme di intrattenimento" (VII CPO 22).

3.3 Il potere "può avere un ruolo positivo, di animazione e di creazione, ed essere posto a servizio degli altri, o può diventare motivo di corruzione e quindi di distruzione" (VII CPO 22). Perciò "il buon uso del potere è il 'sacrificio autentico' che caratterizza chi ha fatto l'esperienza profonda di Gesù (cfr Rm 12,1)" (VII CPO 18). La fraternità francescana esige il potere che costruisce l'unità. Esso costituisce una condizione essenziale per l'edificazione della comunione e della fraternità nel regno. Luca 14 continua nell'insegnarci.

"Va' a metterti all'ultimo posto..."

(Lc 14,10)

4.1 "Non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te... allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto" (Lc 14,8-9). Sembra che Gesù voglia prendersi gioco degli infantili tentativi degli invitati che si destreggiano per raggiungere la posizione migliore; ma il suo intento ha uno scopo più serio. Parlando ai capi d'Israele mostra quale è il potere che edifica le relazioni del regno: "*Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*" (Lc 14,11). Descrive loro "il buon uso del potere" fondato sull'umiltà.² È lo stesso potere che Dio sprigiona nell'umanità nell'incarnazione: "Al servizio della volontà del Padre, affinché tutta la creazione ritorni a lui, il Verbo non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio" (VII CPO 2). Questa "kenosi gloriosa del Figlio di Dio" ha la capacità di "guarire, riconciliare e liberare tutta la creazione" (ib.). L'umiltà è la forza che edifica il regno.

4.2 Francesco abbracciò il potere umile con passione ed entusiasmo. Nel potere umile dell'abbraccio al lebbroso fece l'esperienza di fraternità con Gesù: "Condotta da Gesù, Francesco arrivò ad abbracciare il fratello in un rapporto che trasformò ciò che era amaro in 'dolcezza dell'anima e del corpo' (Test 3:FF 110)" (VII CPO 46).³ L'umiltà, a sua volta, divenne potere per guarire, trasformare e ricostituire relazioni con tutte le persone vicine a lui. Le proposizioni fanno un parallelo tra Francesco e Gesù. "Il Verbo... si unì all'umanità (nell'umiltà, come fratello) per guarire, riconciliare e liberare tutta la creazione" (VII CPO 2). Per Francesco "***'fratello' rivelava... la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà***" (VII CPO 1c). Per Francesco "l'essere 'minore e sottomesso a tutti' non ha come origine il timore, la sudditanza psicologica o la rinuncia alla propria libera responsabilità" (VII CPO 2a), ma piuttosto le sue "coraggiose scelte di minorità... hanno redento e ricostituito radicalmente i suoi rapporti: autorità senza potere che domina; servizio caratterizzato dall'umiltà; rapporti fraterni con tutta la creazione; una vita vissuta nella periferia sociale" (VII CPO 6). Per mezzo dell'umiltà "Francesco si impegnò per un nuovo mondo di rapporti

² La Lettera circolare 21 tratta dell'umiltà di Dio e delle sue conseguenze nella vita di Francesco. La Lettera circolare 22 tratta dei fondamenti della minorità francescana, cioè della rinuncia ad ogni specie di potere che domina (§§ 2.1-2.2), l'accettazione del servizio umile (3.1-3.2) e l'identificazione con coloro che sono spinti ai margini dalla cultura dominante (4.1-4.2).

³ v. Lettera circolare 21, § 5.1.

redenti" (VII CPO 46).⁴ Il Consiglio Plenario ci invita ad entrare nello stesso nuovo mondo redimendo il nostro uso del potere.

4.3 Il Sesto Consiglio Plenario dell'Ordine ha invitato l'Ordine a fare una serie di scelte economiche per liberare i frati e le fraternità dall'avidità e dalla competizione e creare ciò che si è venuto a chiamare un'"economia fraterna" (cfr VI CPO 6). Lo scopo di questa economia fraterna differisce radicalmente da quello dell'economia globale del nostro tempo. L'economia globale tende a creare ricchezza, l'"economia fraterna" cerca di edificare la comunione. Anche i mezzi scelti per realizzare queste due economie differiscono radicalmente. L'economia globale è costruita sulla concentrazione della ricchezza (avidità) e sulla competizione. L'economia fraterna francescana è costruita sui principi della solidarietà, partecipazione, trasparenza, equità e austerità.⁵ Il VII CPO ha di mira la stessa riforma riguardo al nostro uso del potere: "L'uso cappuccino del potere sottolinea più la costruzione di rapporti (comunione) che l'efficienza di esecuzione" (VII CPO 19).

Lo scopo dell'uso cappuccino del potere è identico a quello dell'economia fraterna: costruire una comunione di amore. Proprio come il VI CPO propone concrete scelte economiche per fare delle relazioni economiche i catalizzatori della comunione, così il VII CPO propone scelte nel nostro uso del potere che liberino il potere dalla volontà di dominio e così servano ad edificare la comunione. L'uso cappuccino del potere:

- "Non è escludente, cioè include tutte le persone interessate alla decisione.
- È partecipativo, cioè coloro che ne prendono parte hanno diritto ad esprimere la propria opinione.
- È ugualitario, cioè la decisione finale rispetta in modo equo i bisogni di tutti gli interessati.
- È caratterizzato dalla volontà di dialogo in vista di raggiungere un possibile consenso.
- È non violento" (VII CPO 19).

Il potere, liberato dal dominio e dalla violenza, crea legami di comunione.

⁴ v. Lettera circolare 21, §§ 6.1-6.3.

⁵ v. Lettere circolari 14-17.

4.4 Il Consiglio Plenario offre una visione di fraternità basata sulla relazione trinitaria: "una libera comunione di persone senza dominazione o subordinazione" (VII CPO 1). In questo contesto san Francesco fa dello Spirito Santo il nostro modello di autorità, "*il ministro generale del nostro Ordine*". Lo Spirito Santo è la relazione, la personificazione dell'amore fra Padre e Figlio. Perciò l'autorità francescana è ordinata alla comunione, cioè al servizio dell'edificazione e del mantenimento delle relazioni. La proposizione 20 descrive i fondamenti di questa autorità che edifica le relazioni: "Il servizio agli altri; la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo; l'attento ascolto degli altri; l'ufficio di autorità che ricerca il bene comune".⁶

4.5 "Al servizio della volontà del Padre, affinché tutta la creazione ritorni a lui, il Verbo... si unì all'umanità per guarire, riconciliare e liberare tutta la creazione" (VII CPO 2). Noi siamo immessi nell'eterno abbraccio di amore fra il Padre e il Figlio: "*Per il santo tuo amore, con il quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo*" (Rnb XXIII,3:FF 64). Francesco non fa distinzione fra l'amore che crea e che sostiene noi (come tutta la creazione!) e l'amore che "*ha fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo*". Per "guarire, riconciliare e liberare", Dio è arrivato all'estremo di attirarci nella relazione trinitaria. Questo abbraccio apporta libertà: "La povertà, la minorità e l'itineranza, oltre che elementi propri della sequela di Cristo, sono libertà francescana" (VII CPO 4). Il nostro mondo è ossessionato di libertà. Tuttavia spesso identifica la libertà con l'autorealizzazione, il controllo autonomo, la libera espressione di qualsiasi desiderio e perfino con il controllo e il domino degli altri. Ma c'è un'altra e più sicura strada alla libertà: "la costruzione del Regno di Dio,... la costruzione di una fratellanza ovunque siamo e sempre" (ib.). Una povertà che libera il cuore umano dall'avidità e dalla competizione e una minorità che libera il potere umano dalla spinta a dominare e a subordinare, divengono mezzi per liberare, prima di tutto la nostra stessa fraternità, poi la nostra Chiesa e il nostro mondo "dagli effetti del peccato strutturale, dalle forze interiori incoerenti, dalle manipolazioni di altri interessi di potere... in modo da costruire una fratellanza vivibile nel XXI secolo" (VII CPO 4). Minorità è libertà francescana! Minorità è il mezzo per invitare gli altri all'abbraccio che risana del nostro umile Dio.

⁶ Per un commento a questi principi nel contesto dell'obbedienza caritativa dei frati, v. Lettera circolare 22, §§ 5.1-5.5.

"Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi..."

(Lc 14,13)

5.1 Gesù conclude il suo insegnamento alla tavola del fariseo parlando del ruolo dei poveri nell'edificazione del suo regno. Il suo insegnamento inizia con l'esortazione ad avere costante coscienza dei poveri. Poi Gesù guarda al di là dell'umiltà che costruisce relazioni per parlare del regno degli umili! Nella sua parabola le persone ricche e importanti non hanno tempo per il banchetto del regno. Gesù si inserisce nella tradizione degli ultimi profeti:

"Eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele" (Sof 3,11-13).

Gli ultimi profeti vedevano con amarezza che era la corruzione e l'abuso di potere da parte dei ricchi che portavano alla distruzione della nazione. Sofonia immagina un nuovo Israele edificato sul resto fedele, *un popolo umile e povero*. Nell'incarnazione Dio rivela una nuova e stupefacente logica! Soltanto una Chiesa umile può evangelizzare un mondo diviso, distorto e sfigurato dalle forze dominanti del potere economico, militare e tecnologico:

"Come il Cristo povero continua il suo cammino unitivo tra le creature sotto le umili specie eucaristiche del pane e del vino (cfr Am I,17:FF 144), così noi, tramite le acque del Battesimo, diveniamo Cristo,... camminando sulla terra con la missione divina di guarire, riconciliare, liberare e redimere" (VII CPO 2a).

L'Ordine come tale deve divenire espressione dell'amore liberante dell'umile Cristo: Noi riaffermiamo "la nostra opzione per la minorità quale essenziale caratteristica dei Frati Minori Cappuccini non solo come individui ma anche come istituzione" (VII CPO 3).

5.2 L'abbraccio al lebbroso e il suo spostamento verso la periferia della società furono una dimensione essenziale della conversione di Francesco e della sua esperienza di Cristo. Per cui il VII CPO, riecheggiando il Sesto Consiglio Plenario,⁷ di nuovo fa appello all'Ordine a rinnovare la sua opzione per i poveri, affermando che noi dobbiamo "realizzare progressivamente (cioè a piccoli

⁷ v. VI CPO, proposizioni 9-12.

passi) uno spostamento 'significativo' verso la periferia della nostra società attuale, dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, san Francesco e i primi Cappuccini" (VII CPO 3).

5.3 C'è un'altra dimensione istituzionale che ci fa "spostare verso la periferia" e divenire l'umile Cristo. Siamo invitati ad "accettare con gioia e con tutte le sue conseguenze, la debolezza, la precarietà e la vulnerabilità nell'umile servizio in/di tutte le nostre istituzioni e strutture" (VII CPO 3). E di nuovo siamo invitati a promuovere "una cultura di pace che sappia accettare anche la vulnerabilità" (VII CPO 6).

Anche san Francesco parla della "confidente scelta della vulnerabilità". E l'identifica con la scelta della croce: "*In questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo*" (Am V,8:FF 154). Nel dramma della crocifissione ci fu un momento cruciale, nel quale, parlando umanamente, Gesù ebbe una scelta. Alla maniera di un protestatore di "Greenpeace", egli avrebbe potuto rifiutare di portare la croce! I Romani avrebbero potuto minacciarlo e picchiarlo, ma non avrebbero potuto forzarlo, contro la sua volontà, a portare la croce. Il Vangelo di Giovanni è molto chiaro: "*Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce...*" (Gv 19,17). Gesù **scelse** di portare il segno della sua umiliazione: fu la sua "confidente scelta della vulnerabilità".

La Chiesa come tale appare sempre più vulnerabile nel nostro mondo. È allo stesso tempo emarginata dal secolarismo indifferente ai suoi valori evangelici e minacciata dai movimenti fondamentalisti che spesso non esitano ad usare la forza. Noi siamo invitati ad accettare questa vulnerabilità, perché soltanto una Chiesa umile può parlare ad un mondo arrogante ossessionato dal potere.

5.4 I frati che vivono in regioni del mondo dove soffrono di un numero di vocazioni che diminuisce, di un livello di età che aumenta e delle conseguenze del secolarismo, sono chiamati, "**a similitudine di lui**", ad accettare questa vulnerabilità e "a viverla nella fede come espressione concreta della nostra scelta di vita nella minorità" (VII CPO 15). L'accettazione della vulnerabilità non significa rassegnarsi all'estinzione né è passività. Per le Province dell'Europa occidentale e dell'America del nord, che stanno invecchiando, l'accettazione nella fede include l'invito "a elaborare nuovi progetti adattati alle proprie possibilità" e a "fare appello alla solidarietà internazionale di personale" (VII

CPO 15). In questo, la Provincia di Francia può servire di esempio. Cinque Province, ognuna ricca della propria storia e tradizione, sono state ristrutturate come unica Provincia. I frati di Francia (con una media di età di 72,43 anni), con una lunga e gloriosa tradizione missionaria, si sono rivolti alla Provincia del Tamil Nadu (India) per essere aiutati e dare forza e vita al carisma francescano nella loro propria terra. Più recentemente hanno cominciato a cercare aiuto per costituire una fraternità missionaria in Algeria. *"In questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la croce del Signore nostro Gesù Cristo"* (Am V,8:FF 154).

5.5 Il Consiglio Plenario incoraggia anche "i nostri fratelli che vivono in paesi in cui il cristianesimo è una piccola minoranza". La proposizione continua dicendo: "La nostra fraternità si impegna ad appoggiare e sostenere i fratelli, in particolare coloro che vivono in paesi dove la libertà religiosa è a rischio, dove cresce l'intolleranza religiosa e si diffonde rapidamente il fondamentalismo religioso" (VII CPO 16). I frati che si trovano di fronte all'intolleranza e al fondamentalismo sono invitati a testimoniare "con l'esempio e la parola, nello spirito di minorità simile a quello di san Francesco di fronte al Sultano" (ib.). A metà febbraio, rappresentanti di tutte le aree dell'Ordine si incontreranno in Indonesia per riflettere su questa sfida e per offrire un segno visibile di appoggio ai frati che vivono quotidianamente tale esperienza.

5.6 L'accettazione della vulnerabilità è ancora un'altra dimensione della nostra identificazione con Cristo povero e umile. Nella nostra vulnerabilità noi diveniamo il cieco, il debole e lo zoppo, una scelta e un'azione che costruisce il regno. *"Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce..."* (Gv 19,17). È stato l'inizio della salvezza del mondo.

Conclusione

6.1 Il Maestro a tavola del fariseo non è un teorico. Gesù svela ai farisei il significato più profondo della trascendenza di Dio in risposta alla tragica situazione dell'uomo malato di idropisia. L'umiltà è indicata come la forza che edifica le relazioni del regno, quando Gesù osserva gli ospiti che si contendono le posizioni sociali migliori. Egli indica i membri privilegiati del suo regno, quando nota coloro che il suo ospitante ha escluso dalla tavola del pranzo: "*Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei e **la gente stava ad osservarlo***" (Lc 14,1). Nella traduzione italiana c'è esattamente "la gente", e quindi "gli altri", non quelli invitati a tavola. E mostra così il quadro dei pochi privilegiati riuniti intorno alla mensa per il pranzo e la massa delle altre persone che, come i rifugiati del Darfur che muoiono di fame, intontamente stanno guardando da lontano. Certamente l'osservazione finale di Gesù sconvolse i farisei seduti a mensa: "*Nessuno di quegli uomini invitati assaggerà la mia cena*" (Lc 14,24). Le proposizioni del VII CPO non sono una teoria sociale. Le cinquantacinque proposizioni esprimono le sfide e l'idealismo della nostra fraternità che si sforza di arrivare ad essere "**a similitudine di lui**" (Am V,1:FF 153) sulle orme di Francesco.

6.2 L'insegnamento dato in quel sabato da Gesù ci offre una speranza in più e una sfida in più. Seduto a mensa con i farisei in giorno di sabato Gesù coraggiosamente accetta la sfida di indicare le condizioni per l'edificazione del Regno in un mondo caratterizzato dalla stratificazione sociale e dalle relazioni asimmetriche. Per il fedele ebreo il riposo del sabato costituisce una duplice esperienza di comunione: con l'Essere trascendente e con la famiglia. Noi siamo invitati ad entrare in questo "riposo del sabato". Il "riposo del sabato" della contemplazione ci porterà, come portò Francesco, ad abbracciare la conversione "**a similitudine di lui**" (Am V,1:FF 153). E nel "riposo del sabato" della comunione con i nostri fratelli potremo scoprire "il coraggio di essere minori".

Fraternamente,
fr. John Corriveau
Ministro generale OFM Cap
25 gennaio 2005
Festa della Conversione di S. Paolo

Sommario

| | |
|---|----|
| "È lecito o no curare di sabato?" | 7 |
| "Gli invitati sceglievano i primi posti..." | 11 |
| "Va' a metterti all'ultimo posto..." | 13 |
| "Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi..." | 16 |
| Conclusione..... | 19 |

